

Cap. 8 *Gli effetti delle dinamiche globali sui paesi mediterranei: rischio e vulnerabilità ambientale* di Eugenia Ferragina e Désirée Quagliarotti, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM), CNR.

Diverse condizioni climatiche, ineguale disponibilità di risorse naturali e forti divari di sviluppo, creano nel Mediterraneo una diversa esposizione e vulnerabilità dei paesi agli effetti del cambiamento climatico. Pertanto, perdita di attività produttive e di insediamenti umani, riduzione della biodiversità e danni all'agricoltura e alle attività turistiche, sono fenomeni destinati a manifestarsi con diversa intensità tra le due rive del bacino. Il cambiamento climatico contribuisce ad alimentare il divario tra offerta e domanda di acqua, con pesanti ricadute sulla dotazione complessiva dei paesi, misurata dalla disponibilità idrica pro-capite. Nei paesi europei mediterranei tale disponibilità si mantiene molto al di sopra dei mille metri cubi annui, individuata dalle organizzazioni internazionali quale soglia minima che consente di rispondere al fabbisogno complessivo di acqua di un sistema economico, mentre nei Psem la maggior parte dei paesi si trovano al di sotto dei 500 metri cubi, in una situazione di grave penuria idrica. Forti divari si registrano anche per quanto riguarda l'indice di sfruttamento che misura il rapporto tra il volume complessivo di risorse rinnovabili presenti in un paese e il totale dei prelievi. Nei Balcani tale indice si attesta al di sotto del 5 per cento e indica un livello di impiego dell'acqua estremamente contenuto in rapporto alla disponibilità. Nei paesi mediterranei europei il tasso di sfruttamento si eleva al 20 per cento, ma è nei Psem che la percentuale di risorse idriche impiegate in rapporto alla disponibilità idrica totale si avvicina al 100 per cento. Dunque, margini di incremento dell'uso delle risorse idriche molto limitati, come nel caso della Giordania (92 per cento), dell'Egitto (98 per cento), della Siria (84 per cento) e di Israele (80 per cento). Il capitolo descrive, inoltre, le diverse traiettorie di sviluppo del settore agricolo tra le due rive del bacino e individua le radici dell'insicurezza alimentare dei Psem, analizzando la dotazione di risorse naturali, i modelli di produzione agricola e il funzionamento dei mercati. Nella riva Sud ed Est del bacino la disponibilità di terra coltivabile è rimasta sostanzialmente stabile e oscilla in media tra il 15 e il 25 per cento della superficie totale. Nonostante gli sforzi compiuti dai governi per mettere a coltura nuove terre, essa è diminuita in termini pro-capite a causa dell'aumento della popolazione. Le rese agricole sono inferiori alla media mondiale a causa della scarsa dotazione di terra e alla ridotta disponibilità idrica che costituiscono un forte vincolo all'agricoltura. Dall'analisi dei dati emerge un quadro allarmante, con un tasso di autosufficienza che supera il 50 per cento solo in Siria, in Egitto e in Marocco. Il capitolo si chiude con una lettura geopolitica della sicurezza alimentare. La crisi alimentare globale ha messo in evidenza la dipendenza dei paesi importatori di derrate alimentari di base da un mercato

internazionale sempre più instabile. Nei paesi arabi, una quota rilevante della popolazione vive al di sotto o lievemente al di sopra della soglia di povertà, dunque, l'aumento del prezzo del pane può diventare il detonatore del malcontento sociale, come gli eventi che hanno preceduto le Primavere arabe sembrano confermare. Il capitolo si chiude con alcune riflessioni sul fenomeno degli investimenti in terra (land deals) che vede tra gli attori in campo anche alcuni paesi dell'area MENA. I paesi investitori puntano a ridurre la loro dipendenza dal mercato internazionale e ad assicurarsi prezzi stabili e continuità nell'approvvigionamento di derrate alimentari di base, esternalizzando la produzione agricola nelle economie africane emergenti, ricche di risorse naturali. Il controllo della terra e dell'acqua necessaria per coltivarla assumono, dunque, una nuova dimensione strategica destinata a condizionare negli anni a venire gli equilibri politici interni e le relazioni tra paesi.